Anno I. Udine, 19 Novembre 1866. N. 95

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Le Elezioni.

Otto giorni ci separano dalle elezioni, ed il paese si è finalmente scosso, comprendendo l' importanza e tutte le conseguenze che derivar ne possono da una buona o mala scelta di rappresentanti.

Si costituirono diffatti alcuni circoli elettorali, nei collegi forensi. I due circoli politici di Udine lavorarono allo scopo di compilare una lista di candidati. — Alcuni nomi vennero a galla, e sembrano raccogliere e radunare i suffraggi universali.

Ma in complesso cosa ne uscirà? Noi temiamo una grande dispersione di voti. Temiamo sopratutto di veder uscire per sorpresa dall' urna in alcuni collegi dei nomi, che o per il loro passato, o per la loro educazione, o per onestà ed intelligenza non sono all' altezza dei tempi, e del delicato mandato di rappresentare gl' interessi del paese.

Mentre diffatti la parte onesta ed intelligente lavora alla luce del sole a questo santo scopo l'intrigo lavora nell' ombra. Le piccole ambizioni, il favoritismo di campanile, le astiose mediocrità si agitano occultamente onde carpire i voti degli elettori colle solite arti maligne e subdole con le quali in altri tempi si riusciva a farsi eleggere consigliere o deputato comunale.

E qui sta il pericolo. — Conviene persuadersi, che il paese al di fuori dei centri, salvo alcune individualità, non è maturo per la vita costituzionale, ne educato alla vita politica.

Abituato da anni ed anni a sentire a ripetere gli stessi nomi che ritornavano inevitabili come le stagioni, egli non conosce che l' antico deputato provinciale *A.* o il deputato centrale *B*; e sarà sempre disposto a votare per l' uno o per l' altro per poco che qualche angelo custode, di prima o di seconda mano, sappia richiamarglielo alla memoria.

Per tal modo, ove non si pensasse energicamente al riparo, noi correremmo pericolo, di mandare al parlamento, un' infornata di antichi I. R., fedelissimi, in maschera da liberali.

Ad ovviare questo gravissimo inconveniente, ad impedire la dispersione dei voti, a dirigere la pubblica opinione sulla scelta dei nomi più degni, noi abbiamo più volte proposta la istituzione di un comitato centrale elettorale, composto dai due circoli Udinesi, i rappresentanti dei circoli foresi, ed altre persone influenti della provincia.

Sgraziatamente la nostra proposta cadde, senza attecchire.

Noi siamo abituati a parlare al deserto, e per noi pazienza.

Ma intanto ove ci si fosse stato dato ascolto, forse non avressimo veduto il Circolo Indipendenza e quello Popolare, probabilmente proporre due liste di nomi differenti, e per tal modo neutralizzarsi.

Forse non si vedrebbero nei collegi forensi proporre quattro o cinque candidati ed in alcuni casi agli antipodi l' uno dall' altro per opinioni poliche.

Ma ciò che non si è fatto potrebbesi farlo ancora.

Potrebbesi almeno, tentare di unire i due circoli Udinesi, onde fondere le due liste proposte, e riescire a comporne in via di transazione un'unica, da sostenersi con tutta la influenza dei circoli, e della stampa.

Abbiamo la convinzione che questa nostra proposta avrà il successo di tante altre.

Non importa.

Gioverà almeno a provare lo spirito d' imparzialità che ci anima sempre quando si tratta del bene comune.

Pubblichiamo pregando i Giornali veneti a riprodurlo il seguente:

Appello ai Giuristi della Venezia.

Cessati gli ostacoli frapposti dallo straniero alla libertà di associazione e tolta la ombrattile diffidenza che gravava sui *Giuristi*, è tempo di attuare anche fra noi la tanto desiderata *Società di mutuo soccorso.*

L' Atene della Venezia, ove tutti abbiamo imparato *i primi rudimenti del diritto* ed a cui ci legano tante memorie, ha l' onore della iniziativa. I Giuristi patavini hanno già costituito la Società e stanno discutendone gli stabili.

Crediamo fare cosa grata ed utile a tutti i Giuristi Veneti, comunicando il lieto annunzio ed invitandoli a prendere parte alla santa istituzione.

Si domanderà perchè l' invito parta da questo estremo lembo d' Italia, anzichè donde ebbe origine la Società.

Progettata qualche anno addietro si volle forse sulle prime circoscriverla *nei modesti confini* della Provincia, a non eccitare diffidenza e sospetto. Oggi che la legge consente qualunque associazione, noi abbiamo raccolto e fatto nostro il progetto, invitando a compartecipare tutte le Provincie Venete. — Starà alla Società vedere se convenga invitarne altre o lasciare che altri in seguito possa prendervi parte.

Speriamo che i zelanti promotori di Padova ci vorranno perdonare di esserci fatti banditori della loro idea, come non dubitiamo che vorranno costituita una *Società Veneta* e non solamente Patavina.

Ritenuta Padova sede della Società centrale, si potrebbero costituire dei comitati o sezioni che abbracciassero i Giuristi di una o più Provincie.

La Sezione manderebbe a Padova uno o più delegati ad accordarsi sulle ulteriori provvidenze.

Oltre alla parte economica si potrebbero trattare i due argomenti che interessano altamente il nostro ceto, vale a dire, la libertà dell' esercizio dell' avvocatura e la contribuzione di una legale rappresentanza, che disciplini e tuteli le prerogative, *i diritti e doveri del nostro ordine.*

È bene inteso che lo studio di questi due argomenti non deve prorogare o pregiudicare lo scopo principale, vale a dire la costituzione dei Giuristi in *Società di mutuo soccorso.*

Invitiamo i signori Giuristi a costituire un centro in ogni capoluogo di Provincia per raccogliersi, o mandare in iscritto le rispettive adesioni, e per mettersi d' accordo colla Rappresentanza Padovana.

Le adesioni dei signori Giuristi della Provincia del *Friuli* saranno mandate all' indirizzo dell' avv. d.r *Cesare Fornera*, o alla redazione del Giornale *La Voce del Popolo* che offre le sue colonne per qualsiasi notizia od avviso risguardante la Società.

Viene fissato il giorno *due Dicembre p. v.* per una convocazione della *Sezione Friulana in Udine* e sarà con apposito avviso data notizia dell' ora e del giorno.

Udine, 14 Novembre 1866.

(Seguono le firme).

CONDIZIONE POLITICA DELL' EUROPA.

Il *Times* del 12, prendendo occasione del discorso di lord Derby, fa le considerazioni seguenti sulla futura politica dell' Europa:

Il risultato immediato dell' ultima guerra e della pace che ne seguì, si fu di rompere le vecchie alleanze ed isolare ogni Stato europeo. L' invasione della Danimarca diede il primo crollo alla moralità pubblica, e la successiva querela della Prussia e dell'Austria gettò nel nulla le barriere delle leggi internazionali. Non esiste quindi più un principio di politica generale in Europa, e l'ambizione non ha limite per estendere il proprio potere. La mano di tutti è alzata contro tutti, e soltanto la necessità della difesa paralizza l' ardore per l' attacco. Ognuno sta in guardia, e l' ordine è mantenuto perchè ognuno teme del suo vicino.

In questa condizione di cose nulla riesce più facile che di mettere sulla tavola nuovi piani per combinazioni ed alleanze, ed ogni giorno porta con sè notizie di mostruose alleanze.

Non sappiamo discernere davvero il punto da cui minaccia il più grande pericolo, nè possiamo deteminare chi, del signor Bismark o del signor Beust sia più propenso a seminare la discordia: quindi non sappiamo prevedere se la Prussia tenda a nuove conquiste, o se l' Austria voglia riparare alle perdite avute.

Durante la settimana scorsa non si fece che parlare della congiura austro-prussiana, secondo la quale nell' Oriente, la Prussia e la Russia dovrebbero assorbire la Turchia e parte dell' Austria, e nel Nord dividersi i tre regni scandinavi, ed il Baltico. Ciò non bastando, si disse ancora, che la Prussia nel mentre si associò alla Russia per l' Oriente, si era legata alla Francia per lo spoglio della Svizzera e dei Paesi Bassi. Se però i lupi sono ansiosi di preda, gli agnelli mostrano poca disposizione a lasciarsi divorare.

Ci si rappresenta il barone di Beust tendente ad ordinare una grande coalizione per raccogliere insieme le forze, non solo dell' Austria, ma anche dell' Italia, della Francia e dei varii Stati tedeschi della Germania del Sud, allo scopo di controperare all' ascendenza della Prussia, e di dare una mano alla nazionalità polacca.

La stampa continentale ci mostra una metà dell' Europa schierata contro l' altra. Ammettiamo che in ciò vi sia una grande esagerazione, in alcune parti anche contraddittoria, ma non possiamo disconoscere un fatto vero, quello cioè che tutta l' Europa *arma*. La Francia non disarma, ed al

contrario aumenta le sue forze militari. La Russia le accresce di 300 mila reclute, e la Prussia riorganizza quattro nuovi corpi: l'Austria rimodella e riforma, e per ogni dove le armi sono messe alla prova e si studiano nuovi sistemi. L'arte quindi dell'uccidere minaccia di divenire l'industria esclusiva dell'Europa.

Questo accrescere generale delle forze didistruzione dei varii Stati, nel mentre le rende senza effetto una in faccia all'altra, mette ogni Stato nell'impossibilità di sostenere da sè una qualsiasi lotta. Senza alleanze, nemmeno la Francia non ha forza sufficiente per intraprendere una guerra offensiva, e non è facile il dire ove essa possa trovare alleati fidati e potenti. Il rancore nascosto dell'Austria e le piccole ambizioni degli Stati tedeschi del Sud, non presentano solidità sufficiente perchè la Francia vi possa far calcolo. Se la Prussia fosse per aver bisogno dell'aiuto della Germania, tutto il Nord ed il Sud, nonchè le provincie tedesche dell'Austria, sarebbero con essa. Quindi non possiamo renderci ragione dello scopo che sembra avere in vista la Francia coll'aumento delle sue forze militari, giustamente in un momento in cui ha più valore un'influenza politica, che la forza brutale.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Trieste 17 novembre.

(*I.*) Riprendo la penna tanto per compensarvi con queste mie del lungo silenzio. Ma che posso mai narrarvi? Voi siete tutti anelanti, tutti desiderosi di novità e questa certo per ora non è terra da raccoglier novelle. Mi ricordo d'un mio amico tedesco, che ogni qual volta mi si parava dinanzi, al mio consueto come va? mi rispondeva: *ah! Gott, traurige Zeit!* egualmente devo dirvi, e traducendolo nella lingua del sì mi convien ripetervi: Tristi, tristi tempi! Il nostro commercio già comincia a risentire i danni che ogni dì più gli recheranno lo stacco dalla Venezia, le forze rigogliose della città dei Dogi, le tristi misure del governo austriaco, la emigrazione lenta ma continua di negozianti, di giovanotti, di operai.

Venezia fonderà nuove società di navigazione, attirerà nel suo porto ampliato navi e piroscafi, carichi di merci delle più lontane contrade, porrà in moto continuo e veloce le mille ruote delle sue gualchiere, invierà direttamente sul bordo dei suoi bastimenti le conterie delle sue fabbriche alla China alle Indie, e noi, noi intanto andremo sempre più decrescendo dalla vecchia operosità, ed il tempo, questo continuo raggiratore parificatore d'uomini e di cose, ad Aquileja che ne sta da un lato, a Pola che ne sta dall'altro, farà terza Trieste. Che fa intanto il Lloyd, che un dì fu di tanto impulso al prosperare della nostra città? Perchè non manda i suoi piroscafi a concorrere con gli Inglesi del Mar Rosso? perchè non stringe nuove comunicazioni fra Trieste, Genova, e l'Inghilterra e l'America? Che fanno frattanto i due o tre altri nostri ricchi armatori? Perchè non fondano nuove società di navigazione, perchè non uniscono i loro capitali, perchè non mandano, e con proprio lor lucro, le prore dei loro navigli a salutare le piagge lontane? Che fanno i negozianti? perchè non ricercano nuove relazioni, perchè non inviano i loro figli a studiare i nobili e vasti commerci rinnovellati nei banchi di Londra, di Bombay, di Nuova-York? Voi le vedete, lo scoraggiamento è dovunque: alla testa delle grandi istituzioni stanno uomini o ligi ad antichi principj, o inetti a condurre per bene gli interessi loro affidati. Tutti perdono la speranza d'un prossime risorgimento tutti si lamentano e maledicono alla triste sorte che ne fu riserbata. E le notizie che ci pervengono della provincia sono ancora peggiori: ivi la miseria e l'esasperazione sono giunte al colmo. Ad onta di ciò i poveri Istriani trovano ancora un obolo per gli operai di Venezia, trovano pochi scudi onde recarsi a Venezia o a Udine, e testimoniare con la loro presenza il lutto e la speranza del loro paese. E volesse Iddio che tanta tristizia avesse diggià raggiunto il colmo: ahimè no! ciò che posso dirvi per certo gli è che il governo o per meglio dire le autorità provinciali, tramano nel silenzio: che l'ora della nostra maggiore angoscia ancora non è suonata, e che avremo a soffrire, a soffrire immensamente. Il canagliume poliziesco che c'è capitato da tutte parti odia tutto ciò che è italiano, più ancora tutto ciò che è giusto, le dimostrazioni che i nostri compaesani fecero col recarsi numerosi là ove si festeggiava il Re d'Italia, li ha posti in uno stato di furore, di parossismo; chi scrive queste pagine, ha udito uno di questi signori dire ad un suo compagno in una birreria: Questi triestini non si lamenteranno più che il loro commercio langue, quando poterono spendere 1000 franchi per un palco alla fenice: ma la pagheranno.

E queste parole pur troppo, sono profezia che si chiude col pagare e tacere, o prigione ed esilio.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nel *Diritto*:

L'altra sera ebbe luogo una riunione privata di deputati delle varie provincie per trattare degli affari che riguardano la Sicilia. Dopo una discussione preparatoria in cui svolsero le loro idee parecchi deputati, si incaricò una commissione composta degli onorevoli Ara, Correnti, Crispi, Roccaforte e Tamaio, di recarsi presso il barone Ricasoli.

Il presidente del consiglio, udito lo scopo di quella missione, assicurò che egli era alieno dal continuare lo stato d'assedio promulgato dal Cadorna in Sicilia, e che anzi vi avea annuito per sola legge di necessità, ponendo però alcune condizioni, massime su ciò che riguarda le condanne capitali. Aggiunse che entro il corrente mese lo stato d'assedio sarà tolto.

Invitato dall'onorevole Ara a promulgare una generale amnistia la quale varrebbe a restituire nell'isola quella pace che da tutti è desiderata, il Ricasoli pur riconoscendo in parte la bontà di simile progetto, non volle però prendere alcun impegno, e si limitò ad assicurare la commissione dello zelo del governo nello studiare i quesiti di ogni genere che travagliano la Sicilia.

La commissione uscì confortata da queste speranze, e ne fece relazione, ieri sera, ai deputati che l'aveano nominata.

Troviamo nell'*Opinione*:

È arrivato a Firenze il generale Menabrea.

È stato dichiarato il fallimento della Società dei canali Cavour.

Un dispaccio particolare da Parigi ci annunzia che ieri, giovedì, è partito il generale Fleury, primo scudiere dell'imperatore Napoleone, per recarsi a Firenze in missione confidenziale presso il nostro Governo.

ESTERO

Parigi. — L'*Indépendance Belge* ha da Parigi sulla questione romana un carteggio di cui riportiamo i brani principali:

„ Lo scopo principale della gita del generale Fleury a Firenze è quello di annunziare officialmente a S. M. il Re d'Italia lo sgombro di Roma per parte delle truppe francesi, e secondo tutte le probabilità, di ricevere dal Re la rinnovata assicurazione che l'Italia adempirà coscienziosamente tutti gli obblighi del trattato di settembre.

„ Non si può dubitare che il rappresentante dell'imperatore vorrà assicurarsi, nella stessa occasione, dei sentimenti dell'Italia circa un accordo possibile e discorrere col Re sopra idee ed eventualità che potrebbero fornir la base d'una proposta da farsi al Santo Padre.

„ Tutto ciò che si dice di progetti ben definiti nei giornali ed in corrispondenze di Parigi è prematuro. Tuttavia ciò che il vostro primo corrispondente vi ha comunicato sul progetto d'un accordo fra Roma e l'Italia sulla base di stipulazioni analoghe a quelle intervenute fra la Sassonia e la Prussia mi sembra più vicino alla realtà che tutte le altre combinazioni messe in campo da alcuni giorni. „

Grecia. — Scrivono da Atene all'*Osservatore Triestino.*

(*Nostra Corrispondenza*). Siccome si spargevan qui ogni momento delle voci false sui fatti di Candia, il comitato centrale d'Atene, affin di tranquillare gli animi, e stando in immediata relazione coll'assemblea generale dei Candiotti, decise di pubblicare dei bullettini, nei quali viene esposta tutta la verità. Eccovi esatta traduzione del bullettino di ieri, nel quale vengono esposti gli ultimi fatti: „ La rivoluzione in Candia si mantiene e progredisce. Lo stato delle famiglie sparse per i monti, produsse alquanto disordine nel campo greco d'Apocorona, che molti cristiani lasciarono per dar aiuto ed assistenza alle derelitte famiglie che soffrivano dalla fame e dal freddo. Fu questa la cagione che nel campo degli insorgenti a Vafè non poterono concentrarsi che mille uomini all'incirca i quali dopo aver mantenuta la loro posizione per due ore, furono costretti a ritirarsi; la ritirata fu eseguita in ordine. Il rapporto dell'assemblea generale parla di 25 cristiani morti, e di 3 prigionieri (fra i quali anche il volontario T. Manotenente d'artiglieria greco, che fu già trasportato a Costantinopoli). Il campo greco si radunò a Archifos. Mustafà pascià, profittando dello stato miserabile delle famiglie cristiane, e della politica ostile degli agenti delle potenze occidentali (Francia ed Inghilterra) verso la causa dei cristiani, sapendo inoltre che avvicinandosi la stagione d'inverno gl'insorgenti sarebbero esposti a tutte le possibili privazioni, propose agli abitanti della provincia di Sfakia di arrendersi. Nel momento in cui il postale austriaco salpava da Canea, si seppe in quella città che la proposta di Mustafà pascià era stata rigettata. Nelle parti settentrionali dell'isola ebbe luogo il 16/28 ottobre un conflitto nel luogo detto Abdù. L'armata turca assalì due volte i cristiani e due volte fu respinta fino a Castello abbandonando la posizione. Nella mischia caddero 250 Turchi, e fu ferito gravemente il comandante in capo Yaya pascià, che trasportato in Candia, soccombette nel terzo giorno alla sua ferita. Oltracciò si trovano nell'ospedale di Candia tre maggiori turchi, feriti nello scontro di Abdù. Dopo la battaglia sopravvennero discordie fra la truppa turca ed i capi degli ottomani di Candia. Scrivono da Candia: Le voci della resa delle provincie di Mirabello e Riso sono false; neppure un contadino depose finora le armi. A Rettimo i Greci, comandati da valoroso guerriero, (è questi il colonnello Coroneos, già comandante della guardia nazionale di Atene), riportarono gloriose vittorie, e costrinsero il nemico a rifuggirsi nel castello. Tutta la provincia di Rettimo (ad eccezione della città capitale e del castello) è nelle mani dei cristiani. Da questi fatti si può travedere quanto lontani dalla verità erano i rapporti di alcuni consoli europei di Canea, i quali prendendo, a quello che pare, le loro informazioni direttamente da Mustafà pascià, non fanno che beffare l'opinione pubblica in Europa ed i loro governi col comunicare nel modo il più positivo che l'assemblea generale si è sciolta, che gli insorgenti hanno deposto le armi, e che il movimento rivoluzionario è finito. — Il comitato centrale d'Atene. „

Ultime Notizie

La notizia da noi data nel foglio precedente intorno alla Società dei canali Cavour è stata interpretata come se fosse già intervenuta una dichiarazione legale di fallimento.

Ciò non è, ma le comunicazioni giunte da due giorni facevano riguardare la Società come in istato di fallimento, ove non si fosse trovato modo di andar tosto al riparo, il che non ci risulta siasi potuto ancor conseguire. (*Op.*)

Leggiamo nell'*Italie* in data 18:

Venosta Visconti, ministro degli affari esteri è arrivato questa mattina. Tutti i ministri eccetto il Cugia che accompagna il Re, sono a Firenze.

Ieri mattina quattro soldati della legione d'Antibo, disertati da Viterbo, giunsero ad Ancona dirigendosi a Torino. (*Diritto*)

Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Firenze:*

Assicurasi nei circoli militari pontifici, che uno dei fautori dell' assassinio di Lincoln per il quale venne promessa la taglia di mille *dollari* sia stato scoperto nelle file della milizia pontificia ed in ispecie nel corpo degli Zuavi, e che arrestato in seguito di reclami del ministro residente degli Stati Uniti è tenuto nelle carceri di Anagni, abbia potuto mettersi in salvo mediante una fuga inesplicabile.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Parigi, 17 novembre. — Il generale Fleury rimane a Firenze, e gli fu data facoltà di recarsi a Roma nel caso che si verificassero certe eventualità.

Nova-York, 6 novembre. — L' Imperatore del Messico partì il 21 ottobre alla volta di Vera-Cruz, per evitare d' incontrarsi col generale Castelnau. L' Imperatore affidò verbalmente a Bazaine la reggenza provvisoria. In seguito a ciò, il ministero si è dimesso. Castelnau giunse a Messico il 23 ottobre, ed assunse l' amministrazione.

Dresda, 16 novembre. — La proposta fatta oggi alla Camera da 16 deputati, perchè venisse sciolta l' assemblea degli Stati e convocata una rappresentanza del popolo in base alla legge elettorale del 1848, venne respinta, dopo che il governo avea assicurato ripetutamente, prima della votazione, di voler emanare una nuova legge elettorale prima che venisse costituita la confederazione settentrionale.

Berlino, 16 novembre. — Il ministro delle finanze presentò oggi alla Camera dei Deputati il progetto di legge concernente la distribuzione delle dotazioni ai generali prussiani. Il progetto di legge, iniziato dal Re, domanda un milione e mezzo di indennizzi di guerra. Il ministro delle finanze chiese l' accettazione della legge *en bloc*. La Camera affiderà il progetto ad una commissione speciale pel referato.

Londra 16 sera. — Corre voce che il Principe di Galles sia rimasto ferito gravemente alla clavicola, e che sia morto.

Madrid 17. — Affermasi che la Spagna reclamò presso il governo del Belgio, riguardo ai rifugiati a Brusselles, i quali vengono imputati di usare tutti i mezzi per turbare l' ordine nella Spagna.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

La Bandiera del forte d'Osoppo nel 1848 venne depositata presso la Municipalità di Udine, accompagnata la consegna del seguente indirizzo:

All' Onor. Sig. cav. Sindaco di Udine.

Alieni da spirito di parte o lontani da mire municipali o di caste, i sottoscritti affidano alla protezione della Comunità di Udine la Bandiera Nazionale inalberata nel 1848 sul forte di Osoppo nell' atto che facevano la prima annessione all' Augusta Casa di Savoja.

Al Municipio di Udine danno in custodia quel sacro Vessillo, che sventolò per tanti mesi fra le armi nemiche, come a quello che vide più da vicino le gesta del Presidio di Osoppo.

Il Municipio di Udine deve guardiare quella Bandiera che tenne salda la fede del nostro Nazionale riscatto per tutto il Friuli.

Al Municipio di Udine, come Capo-luogo della Provincia, spetta quella Bandiera ch' esprimeva il moto e le aspirazioni dei Friulani.

I sottoscritti nel presentare questa Bandiera fanno affidamento che il Municipio di Udine, vicino testimonio delle loro ardue fatiche e degli strenui sforzi sostenuti nella difesa di Osoppo, vorrà gradirla, quale rappresentanza d' affetto a questa cara patria, che va finalmente a compiere il totale suo affrancamento.

I sottoscritti sono ben certi che codesto onorevolissimo signor cav. Sindaco saprà presentare alla benignità del nostro Valoroso Monarca le lotte sostenute ed i danni sofferti per difendere quest' insegna della nazionale indipendenza o simbolo della prima annessione, preludio dell' attuale unità di Italia.

La Commissione.

Il Municipio accettò volonteroso il sacro deposito col seguente rescritto:

N. 10322. Udine, 17 novembre 1866.

Il Municipio si sente onorato di possedere quel glorioso vessillo che in mezzo a combattimenti e blocco di nemico prepotente e cento volte maggiore seppe per ben otto mesi sventolare superbo sugli spaldi di Osoppo.

Il Municipio ringrazia pel gentile pensiero, e promette di serbare religiosamente il prezioso deposito, e si farà cura di collocarlo in sito dove possa servire di ammirazione e di esempio.

Ora in cui il Governo nazionale rese giustizia alle bandiere di Venezia e Vicenza devesi attendere, che anche lo stendardo di Osoppo venga fregiato della medaglia al valor militare. E il Municipio ad ottenerla si rivolgerà caldamente e direttamente a quell'*Augusto* che l' altro ieri pronunciava parole di tanta cortesia e compiacenza a quei benemeriti, che prevedendo il futuro, mandarono fino dal 1848 dallo scoglio di Osoppo la prima scintilla dell' unione delle Venete Provincie al Governo di Casa Savoja.

A quei prodi la città di Udine invia un saluto ed un amplesso.

Il Sindaco *Giacomelli.*

La Giunta

Tonutti — G. Ciconi — Beltrame.

Alla benemerita Commissione rappresentante i difensori di Osoppo

in Udine.

Associazione agraria friulana. — Increndo a parte presa nell' odierna seduta di Direzione, la Presidenza sociale porta a pubblica notizia il seguente atto:

Nell' Ufficio dell'Associazione agraria friulana.

Udine, 13 novembre 1866.

Poichè la imminente venuta del magnanimo e bene amato *Vittorio Emanuele II Re d' Italia* in questa città compie il voto più fervido dei Friulani, ed è desiderio espresso da molti fra i membri di questa Società agraria che la propria partecipazione alla comune esultanza pel grande e faustissimo avvenimento la Società medesima con qualche suo atto pubblicamente significhi; considerato che niun mezzo tornerebbe all' uopo più acconcio, nè per avventura più gradito, quanto il concorso spontaneo in taluna nobile impresa diretta ad accrescere decoro e potenza alla Patria, od altro proposito che in sè offra garanzia di efficace e durevole utilità; per ciò i sottoscritti, appositamente radunati in seduta di Direzione, unanimamente deliberano:

1. L'Associazione agraria friulana concorrerà con *venti* azioni alla erezione del *monumento alle armi italiane* destinato a sorgere sui gloriosi campi di Solferino e S. Martino;

2. L'Associazione agraria friulana accettando l' ufficio di Comitato filiale dell'Associazione nazionale costituitasi in Firenze per la fondazione di *Asili rurali per l' infanzia*, concorrerà all' attuazione degli Asili medesimi con azioni *venticinque*;

3. L'Associazione agraria friulana, mediante l'acquisto di *centocinquanta* lire di rendita italiana, costituisce un *fondo perpetuo*, il cui prodotto sarà da erogarsi ogni anno in premio ad uno o più distinti *coltivatori* (affittuali o coloni) nella Provincia del Friuli, i quali coll' introduzione di strumenti rurali perfezionati, o colla adozione ed esercizio delle migliori pratiche agrarie, specialmente dell' irrigazione, o in altro modo si fossero resi benemeriti della patria agricoltura.

Viva il Re! Viva l' Italia!

La Direzione dell'Associazione agraria friulana.

Gh. Freschi (Presidente), F. di Toppo, N. Fabris, P. Billia, F. Beretta, G. Giacomelli, F. Vidoni, V. Colloredo, N. Brandis, G. L. Pecile, A. Della Savia, A. Milanese, G. B. Locatelli, A. Pera, B. Zabai, A. Morelli-Rossi.

Il Segretario, L. Morgante.

Nel momento di mettere in macchina, apprendiamo con soddisfazione che il nostro progetto che oggi pubblichiamo relativamente alla costituzione della società dei giuristi fu già attuato a Venezia, e speriamo che la società quindi non vorrà scindersi, ma costituirsi quale società Veneta.

Tosto che avremo maggiori dettagli, ritorneremo sull' argomento.

Il Circolo Popolare, nella seduta di ieri a sera ha nominato un comitato elettorale nella persona dei signori:

G. B. dott. Cella — A. Biancuzzi — C. Avv. Fornera — Pietro cav. Bearzi — M. dott. Passamonti. — Sussidiari li signori: M. avv. Valvasone — G. avv. Marchi — Carlo ing. Braida.

COMUNICATO

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

Caro Amico!

Mi chiedi cosa si faccia nel nostro Paese; se si approfitta della novella condizione sociale, se si proceda a pari dei tempi....

Qualche cosa si fà anche quì. Ma ciò è poco; e quando dovessi dirti che quello che si fà non può ottenere l' approvazione generale intenderai bene, anzichè approfittare della novella condizione sociale, vi si muove a ritroso dei tempi.

Non è mica che qui manchino persone capaci e ben disposte a condurre opportunamente la bisogna. Tu sai che di tali n' ebbimo ognora un buon numero in paese. Ma conoscer devi altresì che fra le nostre mura da gran tempo la prevalenza si fu di certi sfaccendati avvidi di dominio non per giovare alla cosa pubblica, ma per soddisfare la loro stolta ambizione, e molte volte per proffittare l' interesse individuale con parzialità indegne e col favoritismo il più dannoso.

Sarebbe ora di finirla: dirai tu — Benissimo; lo dicono essi pure quei tali, anzi furono i primi a strombettare ed a vestire le apparenze di progresso, ma le apparenze soltanto, e coll' unico intento di illudere gli altri per mantenersi un' influenza fatale al pubblico.

Se ovunque utile, qui tornerebbe necessario un Circolo in cui colla franchezza ora possibile, colla verità degli argomenti, colla libertà del diritto si neutralizzassero quelle velenose influenze. Il Circolo bene costituito e convenientemente diretto sarebbe l' ariete infallibile per abbattere cotanto abuso sistemato; ed è appunto per tema di ciò che da quei tali sotto larva di Circolo si tenderebbe invece a fare una vera consorteria.

Così li vedi primi a darsi briga dell' istituzione onde un partito loro sospetto non li sovverchi. Dessi passarsi le intelligenze in proposito. — Dessi costituirsi a dirittura Presidi provvisori. — Dessi riunirsi sovente per invito fatto all' orecchio. — Dessi nomarsi e pubblicarsi il Circolo del paese, anzi il *Circolo Progresso* — e solo per orpellare la pubblica opinione si procura l' intervento di qualche individuo ben veduto in paese. Ma perchè non s' invita *ogni volta* o *per tempo con avvisi pubblici* ognuno dei diversi Ceti?.... perchè non si discute uno statuto che serva di base e di freno?.... perchè non si fissa un programma che valga di regola?... Il perchè sarebbe conseguente allo precedenze.

Così coll' istituzione della guardia nazionale il Circolo avrebbe dovuto discutere ed insegnare quello che dimostrò non conoscere la locale Autorità tenuta pei relativi incombenti; ma nulla. — Si si limita invece a recitare la *bella parola*, a presiedere con gravità e possesso di scena, a pettegolare, ed intanto giunge il dì fissato pell' elezione dei graduati, e le liste sono difettosissime, irregolarissime, le compagnie incompletissime.

Coloro che si mettono a presiedere e dirigere le votazioni non hanno letto od almeno compreso la legge relativa, mentre fan vedere di non sapere che per la scelta dei bassi ufficiali basta la maggioranza relativa, ed in quella degli Ufficiali superiori illudono la legge con erroneo ballotaggio fra due, tre o quattro soltanto, anzichè far che libera s' estenda la votazione su tutti ogni volta nell' e-

sperimento finchè ne sia raggiunto una maggioranza assoluta.

Talmente insomma fu condotta la cura che quasi tutti li Ufficiali fin'ora eletti lo furono illegalmente.

Eppure si avrebbe il coraggio e l'impudenza di innoltrare protocolli che non sono che un ammasso dei spropositi commessi in luogo di rifare tosto e corregere gli errori occorsi.

Pare che in codeste elezioni si avesse di mira più che altro di compiacere a que'tali puerilmente vanitosi, i quali fanno consistere il forte della Guardia Nazionale nell'ornamento delle ricche spalline. Diffatti appena sortite bene o male le nomine, domenica 11 corrente immediatamente si telegrafava onde aver pronto il fornimento per la comparsa nel dì 14 in Udine, ove fu detto — che la Guardia di Cividale non ha che la testa la quale procede senza il Corpo (avendo mancato ivi ogni milite ed ogni basso Ufficiale. — Ma se si conoscesse il tutto, non sarebbe stato da sorprendersi che in virtù di una estrema leggerezza specifica, una testa possa galleggiare e muoversi nell'ambiente atmosferico senza uopo del sostegno del corpo — Insomma certo progresso convenzionale tende sempre all'insù.

Il Circolo avrebbe dovuto occuparsi onde impedire od almeno coreggere in tempo i mille errori nell' Elenco degli Elettori per le nomine comunali, nel quale brillano varj individui che hanno subìto notoriamente la condanna per delitti avvertiti dalla legge quai impedimenti ad essere Elettori. — Elenco, nel quale si fecero includere per qualificati del grado Accademico di Laurea certi che neppure compirono il corso dei loro studj. — Elenco infine, in cui furono omessi, non sò se ad arte, molti che dovrebbero comprendersi, ed introdotti assai, eccepiti dalla legge.

E per la imminente elezione della nostra rappresentanza al Parlamento, cosa ha fatto, cosa à saputo fare fin' ora il Circolo Progresso!..... Che si sappia nulla.

Eccoti messo in giornata di quanto quì si approfittò della novella condizione sociale.

Sottaccio per pudore varie, anzi molte altre storielle della Consorteria, e, se non fosse piuttosto argomento di dolore e compassione, vorrei farti ridere indicandoti chi fra i propri la Consorteria vorrebbe a Sindaco chi alla Giunta, quali al Consiglio Communale, e finalmente, chi Deputato al Parlamento. Italiano.

Accontentati per ora di questo, chè in seguito ti verrò notiziando circa il bene ed il male che qui avvenga nei riguardi pubblici. Ma temo che poco avrò a dirti del primo, assai del secondo, ove gli onesti che pur son molti, non usino della pubblicità, onde smascherare e mettere a loro posto gli intriganti boriosi e finti progressisti.

Sta sano, addio.

Cividale 15 novembre 1866.

Tuo affezionatiss. Amico
Batta Angeli.

VARIETÀ

Trasmissione de' suoni attraverso all' acqua. — *Il sig. Hennessy ha letto, innanzi* all' associazione Brittannica, una relazione del comitato circa la trasmissione dei suoni attraverso all' acqua. L' attenzione del comitato, a quanto parve, fu diretta da principio a ripetere gli esperimenti del sig. Colladon, sostituendo alle campane che egli adoperava, barre cilindriche d' acciaio, da 6 ad 8 pollici lunghe, col diametro di un poll. ad 1 $^3/_4$; queste esperienze, che furono fatte collo scopo reale di accertare se il sistema potesse venire adoperato per segnali in tempo di nebbia, ebbero luogo presso l' istituto Politecnico, e susseguentemente nelle acque ornamentali di Regent' s Park, impiegando la tromba acustica di Colladon; i suoni venivano assai distintamente intesi, e quelli attraverso dell' aria ne venivano separati da un distinto intervallo, anche a breve distanza. Il carattere del suono era pertanto molto differente ne' due casi, quello trasmesso attraverso dell' acqua essendo più repentino, benchè in entrambi i casi fossero semplici soffi od impulsi, perchè il metodo di eccitazione non era inteso a produrre un continuo suono musicale. L' attenzione del comitato non era intesa alla produzione di suoni musicali nel seno delle acque. Il metodo che appariva essere più adattato a questo scopo, era costituito dalla sirena del sig. Leagniard de le Tour, tubi e zufoli, nei quali le vibrazioni erano causate da correnti di acqua in masse del medesimo liquido. Quando venivano adoperati volumi limitati di acqua, forti suoni si ottenevano in entrambi i casi, ma in *grandi* serbatoi si incontrava una difficoltà inaspettata; perciocchè si trovò che i suoni musicali che potevano essere intesi ad una considerevole distanza nell' aria, totalmente si estinguevano a cortissima distanza dal punto di origine nell' *acqua anche quando* i suoni erano prodotti in un recipiente confinato, come una secchia od un tubo.

Quando il recipiente veniva tuffato in un largo serbatoio, il suono comunicante all' aria, che era forte per l' innanzi, diventava notevolmente esile, e la intensità maggiormente diminuiva, a misura che lo strumento si allontanava dalla superficie dell'acqua. La rapida estensione de' suoni musicali nell' acqua fa disperare di adoperarli come segnali *attraverso quel fluido.* Il comitato perciò, se le sue investigazioni devono essere continuate, ritorna ad esperimenti simili a quelli del signor Colladon e si limita alla trasmissione di urti od impulsi comunicati a barre o piastre di metallo di varie forme e dimensioni.

Il signor Gladestone, in supplemento al rapporto osservò, che egli aveva ripetuto le più importanti di queste esperienze sul mare di Eastbourne, ed i suoi figliuoli avevano preso due battelli quando vi era molto movimento sulla superficie, ed i suoni erano prodotti da uno degli istrumenti, mentre si aspettavano sentirli dall' altro. L' inoculatore impiegato era una specie di tromba acustica, attraverso la bocca della quale era distesa una membrana di guttaperca. I suoni musicali erano quasi immediatamente formati, mentre una barra di ferro inoculata *longitudinalmente* poteva essere intesa ad una grande distanza. Riguardo all' uso di questi suoni come segnali in tempo di nebbia, scopo primitivo del comitato, molto dipenderà dagli altri suoni che intromettersi potrebbero. Suoni prodotti nell' aria difficilmente trovano lor via nell' acqua; ma ad Eastbourne si fecero osservazioni sull' urto dell' acqua contro le pietre, e *si trovò necessario* allontanarsi dal lido pria che si perdesse il rumorio delle pietre l' una contro l' altra, e questo strepito, a somiglianza degli altri prodotti al disotto dell'acqua, rassomigliava ad una serie di aspri tic-tac, totalmente diversi da ciò che si ode attraverso all' aria.

Scuole in Inghilterra. — Riguardo all' America ci occorse notare, giorni sono, come la scuola vi è affatto laica ed aliena da ogni sorta d' ingerimento religioso, laddove in Francia, nel Belgio, nella Spagna non è così; e qua in Italia vediamo il più degl' insegnanti che sono chierici, e negl' istituti privati e pubblici volere ispirare l' amor di patria e di libertà nel tempo stesso, che vi s' insegna il catechismo romano. La ragione di codesta differenza è che nel *nostro mondo* antico, come lo chiamano i geografi, vi fu un medio evo che in buona parte vive tuttavia, mentre in America non v' è stata mai lotta d' uno spirito vecchio e d' un nuovo, e la civiltà v' è nata di pianta e v' è cresciuta e fiorita spontanea, senza contrasti. Noi siamo fra le rovine e respiriamo anche oggidì l' aria d' una civiltà decrepita, in questo bel secolo decimonono. Gran parte di noi, le plebi, continuano a stare sotto la tutela ieratica. La scuola è quella che dee emanciparle. La scuola adunque vuol' essere, come in America, al tutto secolare.

Ma qui si riappicca una questione già molto discussa, quella del libero insegnamento. All' *ite et docete,* che formolava un monopolio ecclesiastico, è sottentrato il *lasciafare* degli economisti, i quali credono di poter risolvere tutti i problemi d' ordinamento sociale col principio sovrano della concorrenza. Come lo Stato, essi dicono, non può essere proprietario, manufatturiere, appaltatore, così non dee fare nè mantenere sue scuole, ma, tutto dee lasciare all' industria privata; ed obbliano che questa, per diligente che sia, non avrà mai tanto disinteresse, tanta pertinacia, tanta forza quanta ve ne vuole a produrre un grande rimutamento, un miglioramento considerevole nella pubblica istruzione d' un paese.

L' Inghilterra, il popolo dalle grandi iniziative individuali, *non ha potuto senza l' intervento* dello Stato, avvicinarsi allo scopo, non che raggiungerlo. Sul cominciare di questo secolo un solo fanciullo andava colà a scuola sopra ogni 1,712 abitanti. Che se poscia crebbe il numero degli allievi, le scuole rimasero tuttavia meno che mediocri, talchè pochissimi riuscivano a impararvi lettura spedita e scrittura corretta. Una certa miglioria progressiva si è notata, sino da quando, per legge del parlamento, intervenne lo Stato nella faccenda del primario *insegnamento,* accordando sussidii alle scuole, che accettano la vigilanza del governo, e ritogliendoli, quante volte esse manchino a codesta condizione. Nondimeno, con tutti i milioni profusi, l' istruzione del popolo è in Inghilterra scarsa e imperfetta. I fanciulli che apprendono leggere e scrivere sono nel rapporto di 1 sopra 8 abitanti, cifra ancor bassa rispetto a quelle che *ci porge* l' America. La magagna sta nel sistema inglese. Le quattro grandi società che insegnano al popolo: la *National*, la *British and foreign,* la *Wesleyan* e la *catholic Society,* non che gli altri istituti particolari, serbano sempre una soperchia indipendenza, mentre il diritto d' ispettorato nel governo manca d' una sanzione efficace. Il sistema inglese non esce dalla transazione, ma tramezza fra quello della libertà assoluta senza ufficiale ingerimento e quello che nega la libertà dell' *istruzione inferiore.* Nel che è difettivo, poichè lo Stato vi s' interpone soltanto per via di benefizio; nè ha altra autorità, nè altro mezzo di costringimento sopra la scuola, se non questo del sussidio, che le può accordare o negare.

S' aggiunge, che codesti soccorsi pecuniari che dà lo Stato sono *malamente distribuiti.* Le campagne non ne fruiscono, o assai poco. Se un distretto non ha scuole, non può dargliene il governo; perocchè i fondi dei quali dispone sono puramente destinati a sovvenire scuole già esistenti. Onde nella stessa Londra vi sono varie parocchie povere, di cento e più mila anime, che non riscuotono maggior sussidio di 12 sterline, quando altre ricche, appena con la metà di codesta popolazione, ne riscuotono 4,000 per anno. Noi, che rinascemmo ieri e che abbiamo tanto ad apprendere nella vita del popolo inglese, non gl' invidiamo punto il suo sistema d' insegnamento popolare.

L' Inghilterra possiede, non compresa Irlanda nè Scozia, 53,975 scuole per 2,556,462 alunni, a cui spende 80 milioni di lire annuali. La Francia sborsa meno di 60 milioni per 4,400,000 allievi. La Prussia spende circa il terzo di quello che occorre all' Inghilterra, ma con risultati di gran lunga superiori. In Francia e in Inghilterra i risultati si pareggiano. La Scozia e l' Irlanda son bene innanzi. La scuola presbiteriana scozzese è sostenuta obbligatoriamente dal comune. L' istruzione del popolo è quivi proclamata pubblico servizio, e *ognuno* vi dee concorrere per via d' un' imposta. Le scuole in Iscozia fioriscono, e intorno a loro, malgrado le asprezze del suolo e i rigori del clima, fiorisce la civiltà e la prosperità. In Irlanda la scuola è secolare e sussidiata dallo Stato. Qui l' istruzione primaria ha fatti di bei progressi. Nel 1833 l' Irlanda annoverava 789 scuole con 107,000 discenti; *dopo dieci* anni le scuole eran divenute 2,912 e gli allievi 355,000; dopo vent' anni già quelle erano 5,023 e questi 550,000; nel 1863, trent' anni dopo, il numero delle scuole fu di 6,010 e quello degli alunni di 811,976. Esso va crescendo tuttavia.

Il sistema inglese ha mestieri di vaste e cardinali riforme, nè altrimenti le scuole vi potranno prosperare nè l' istruzione di spandersi eguale per tutto. Questa condizione di cose non se la dissimulano gli inglesi stessi. La questione anzi s' è molto discussa, ma non ancora è risoluta.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone